

MONETE  
(titolo provvisorio; titolo alternativo: IL CASO E IL CAOS)  
soggetto di Emiliano Dante

Il film inizia con un sogno. Nel sogno si vede una montagna, dalla cui sommità esce una mano. Poi si vede un cane – il cane ha in bocca un braccio umano. Poi un uomo senza braccia e senza volto.

Carlo, il protagonista del film, si sveglia di soprassalto, sudato e ansimante. Non fa in tempo a riprendersi che vede l'ora e si accorge di essere in ritardo. Si veste in fretta, giacca e golf a collo alto, si fruga in tasca, ma non trova le chiavi. Va in cucina, dove sua moglie sta correggendo dei temi. Le chiede se ha visto le chiavi della macchina, lei dice di no. Lui cerca ovunque in cucina – poi di nuovo in camera, poi in bagno, finché lei non gli urla dalla cucina che sono lì, per terra, sotto il tavolo. Lui prende le chiavi e, visto che è in ritardo, chiede a Giulia di innaffiare le piante. <<No>>, dice Giulia. <<E' la tua terapia, non la mia. Non è che se hai l'influenza io prendo l'aspirina e tu guarisci>>.

Carlo esce brontolando, scende le scale e prende la macchina. Resta bloccato nel traffico di Roma. Telefona a qualcuno, dice che sta per arrivare e si scusa per il ritardo. Quando arriva nell'albergo dove è atteso, si presenta al signor Smithson in inglese: <<I'm Carlo Causo, the translator>>. Dopo un breve dialogo in inglese, in cui si avverte un certo spirito caustico di Smithson, i due salgono in macchina. Smithson chiede a Carlo se ha Coins, il suo libro. Carlo risponde che l'ha dimenticato a casa. Allora Smithson tira fuori dalla 24 ore una copia, la autografa con una dedica pungente e la mette nella tasca della giacca di Carlo. Gli chiede se l'ha letto e Carlo ammette di non averne avuto il tempo. Smithson chiude la conversazione chiedendosi come farà Carlo a tradurlo durante la conferenza, se parla con un inglese così scadente e non ha nemmeno letto il libro.

La traduzione si svolge in una sala conferenze. Come annuncia un grosso striscione dietro il palco, l'incontro di Smithson è parte di una serie di incontri dedicati al tema "Caso e Caos". Un uomo dall'aria professorale presenta brevemente alla sala sia l'autore che il libro.

La teoria centrale di Coins, che Smithson spiega con una certa precisione, domanda dopo domanda, è che il miglior modo di prendere decisioni è attraverso il lancio di una monetina: testa o croce. Non è il migliore per i risultati che produce, ma il migliore perché libera la scelta individuale sia dai condizionamenti esterni e che da quelli inconsci, trasformando un mondo in cui le scelte vengono compiute in gran parte ad un livello inconsapevole in qualcosa di perfettamente trasparente, tanto nel processo quanto nei risultati. Allo stesso tempo, aggiunge Smithson, non si tratta di delegare la coscienza individuale al caso: in primo luogo, infatti, le due alternative per cui si lancia la moneta sono scelte individuali del soggetto, quindi rispondono ad una dimensione etica individuale. In secondo, se si ha familiarità con la teoria della sincronicità di Jung, è difficile affermare che il risultato della moneta sia veramente frutto del caso.

La conferenza finisce, Carlo torna a casa, annaffia le piante. La sera, Carlo e Giulia sono a letto. Lei legge il suo I-pad, lui apre il libro di Smithson ed inizia a leggerlo.

Taglio: un anno dopo.

Carlo sta ancora leggendo il libro di Smithson, ma ora il libro è pieno di sottolineature, parti evidenziate, piccole note scritte con grafia minuta ai margini del testo. Fatto più importante, Carlo non sta più leggendo il suo libro a casa, ma in un bosco: ora vive in una tenda. Carlo poggia il libro di Smithson, toglie i panni che ha messo ad asciugare al sole, prende la moneta: <<testa: pesce; croce: funghi>>. Lancia la moneta ed esce testa. Carlo va a pesca. Pescato il pesce, lo cucina e lo mangia.

Torna il sogno dell'inizio: la montagna, il cane con il braccio in bocca, l'uomo senza braccia. Carlo si sveglia di soprassalto, madido di sudore, nella tenda. Esce fuori, si fa un tè con delle bustine già usate un paio di volte e prende il suo diario. Vi scrive che, anche se se si è liberato da tutto il peso della sua vita di prima, l'incubo non se n'è andato. Da questo può dedurre che l'incubo non riguardava quello che stava vivendo in quel momento, ma qualcosa di più profondo. Mentre scrive queste cose, la bic con cui sta scrivendo finisce.

Carlo lancia di nuovo la moneta: <<Testa: resto nel bosco; croce, vado in città a comprare la penna>>. Lancia la moneta: croce – va in città.

Carlo smonta la tenda, e cammina zaino in spalla fino alla città più vicina (al momento è Perugia, ma è probabile che si cambierà per motivi di facilità logistica. Potrebbe essere Teramo o Terni). In città va in un mercatino e vende le cose che gli servivano nel bosco, ma che in un ambiente urbano non serviranno più: la canna da pesca, il fornello a gas e qualche altra cosa. Con i pochi soldi che prende compra due penne e da mangiare. La sera fa un po' di elemosina per strada, poi trova un posto tranquillo e si addormenta nel suo sacco a pelo.

La mattina si sveglia dopo il solito incubo. Si lava, fruga un po' nell'immondizia per trovare qualcosa di utile. Trova un portafoglio. Nel portafoglio non ci sono soldi, solo documenti. Ci riflette un attimo e prende la moneta: <<Testa: riporto il portafoglio al suo proprietario; croce: lo metto in una cassetta delle lettere>>. La moneta dice testa – deve riportarlo al proprietario. Guarda i documenti e vede che la carta di identità è di tal Emiliano Dante, residente in Via Cascina 20, a L'Aquila. Fruga anche nelle tasche interne del portafoglio e li trova un paio di foto-tessera di una ragazza.

Carlo si rimette in cammino e fa l'autostop. Passano diverse ore prima che venga caricato. Il primo a fermarsi è Aldo, commerciante e fervente cattolico. Aldo cerca di parlare di Dio con Carlo fino a che Carlo sbotta, gli chiede di accostare e scende dalla macchina. Carlo torna a fare autostop. La seconda macchina che lo carica è quella di Marta. Marta ha appena perso il lavoro e, sapremo in seguito, soffre di depressione. La conversazione tra i due cade sul lancio delle monete e Carlo, a titolo dimostrativo, ne lancia una: <<Testa: continuiamo a parlare; croce: accosti e scendo>>. Esce testa, la conversazione può continuare. Marta da una parte trova offensivo questo modo di fare, all'altra ne è affascinata. In fondo lei è disperata perché si sente incastrata nella sua vita ed ha perso il lavoro – lui è l'esatto contrario.

Quando arrivano a L'Aquila, Marta lascia Carlo alla rotonda, di fronte al palazzo distrutto dell'ex Block Buster. Carlo sale per Via Roma e, dopo aver chiesto informazioni, va a Via Cascina. Lì scopre che il numero 20 è il cantiere di una casa terremotata: non ci abita nessuno da dieci anni. Carlo parla con un operaio, che gli presta lo smartphone per vedere se questo Dante è nelle pagine bianche e vive da qualche altra parte. Niente, non c'è.

Carlo fa un po' di elemosina per strada, poi a sera compra una pizzecca e dorme in un palazzo terremotato. Torna il solito incubo.

La mattina, mentre sta facendo di nuovo l'elemosina, viene visto da Marta. Marta lo invita a venire a mangiare a casa sua. Lei cucina, lui si fa una doccia e nel bagno vede le medicine che Marta prende contro la depressione. I due mangiano e discutono della casualità nella vita, poi nel pomeriggio vanno in montagna con la macchina. Carlo durante il viaggio vede una montagna che assomiglia molto alla montagna del suo sogno. Fa accostare Marta e scende per vedere meglio. E' turbato, perché la montagna è effettivamente quasi identica a quella del sogno, ma a Marta non dice niente di troppo preciso. Rientrati a L'Aquila, cenano assieme. Fuori inizia a piovere. Marta offre a Carlo di dormire sul divano. Lui accetta e dorme finché si sveglia dal solito incubo: montagna, cane con il braccio in bocca, uomo senza braccia.

Al mattino Marta e Carlo vanno in un bar per fare colazione. Mentre fanno colazione, Carlo vede la copia di un quotidiano con in prima pagina la foto di Dante. Il titolo è "Omicidio a L'Aquila".

L'occhiello dice che al cadavere è stata tagliata la mano.

Carlo esce dal bar e vomita. Marta lo raggiunge e lui le spiega che l'uomo ucciso è lo stesso uomo del portafoglio. Lei gli chiede cosa intende fare e lui risponde che ci sono due possibili soluzioni: o porta il portafoglio alla polizia e spiega cosa è successo, o infila il portafoglio in una cassetta delle lettere. Sta per lanciare la moneta ma Marta lo ferma: se infila il portafoglio nella cassetta delle lettere, il portafoglio avrà le sue impronte digitali e questo lo mette in pericolo. D'altro canto, se lo pulisce, rischia di cancellare una prova. Se, invece, va dalla polizia, il rischio è che lo detengano, sia perché potrebbe essere un sospettato, sia perché è un homeless. <<Allora che proponi?>> <<Ho un amico. E' un poliziotto. Lo facciamo venire a casa e gli spieghi tutto>>.

Marta fa venire il poliziotto a casa. Carlo va in bagno, si fissa per qualche istante allo specchio. Capiamo che sta seguendo un ragionamento interiore. Poi prende una delle due foto tessera della donna dal portafoglio la mette in tasca e va in sala, dove Marta è con Marcello Gallese, il poliziotto. Carlo gli spiega la sua storia al poliziotto, omettendo tutto quello che riguarda il lancio delle monete. Parlando, il poliziotto gli dice che è ovvio che non abbia trovato la famiglia di Dante a Via Cascina: vivono in un progetto C.A.S.E. a Cese di Preturo. Durante l'interrogatorio il poliziotto chiede a Carlo se ha un alibi per la sera del delitto – e Marta interviene dicendo che ha passato la notte con lei a Terni, nella casa che era di sua madre. Alla fine Gallese chiede a Carlo di seguirlo in centrale: dovrà lasciare una deposizione e dare le impronte digitali, in modo che le sue siano escluse. Aggiunge che sicuramente gli chiederanno di dare un domicilio e un recapito telefonico. Marta risponde che può dare il suo indirizzo e dà a Carlo un telefono che usava per lavoro. Dopo la deposizione, Carlo e Marta vengono riportati a casa di Marta. Lui le racconta del suo sogno e le dice che è convinto che sia legato all'omicidio: la mano tagliata, la montagna, la coincidenza incredibile del portafoglio. E' convinto, in qualche modo, che se l'omicidio sarà risolto il suo sogno andrà via. A questo punto Carlo prende l'autobus e va a Cese di Preturo. Trova l'appartamento dei Dante nel progetto C.A.S.E. e suona il campanello. La madre si rifiuta di aprire, ma Carlo riesce comunque a parlarle attraverso la porta. Le chiede che posti frequentasse il figlio – lei gli dice il nome di un piccolo bar.

Carlo va nel bar, ordina un caffè ed aspetta, seduto al tavolino. Degli avventori stanno parlando dell'omicidio, al bancone. Tacciono immediatamente quando entra una donna vestita di nero, con gli occhiali da sole. E' la ragazza delle foto tessera nel portafoglio. Lei prende un caffè, con molta lentezza. Il barista le fa le sue condoglianze. Lei ringrazia ed esce. Carlo la segue fuori. La pedina per qualche centinaio di metri, fino a quando la ragazza non entra in un palazzo. Lui si apposta, aspettando che la ragazza esca di nuovo. Mentre attende, Marta gli telefona, perché Gallese l'ha chiamata: è incazzato nero, perché Carlo è andato dalla madre di Dante. Gli chiede dove si trova e, sentito che è fuori dalla casa della fidanzata di Dante, gli ordina di andarsene via. Lui dice che lo farà e riattacca. Poi prende la moneta e la lancia: testa, resta ad attendere, croce: torna da Marta. Esce croce. Mentre sta raccogliendo la moneta viene chiamato da un passante, Simone. Simone gli chiede se anche lui ha letto il libro di Smithson – e se anche a lui ha cambiato tanto la vita.

Chiaccherano un pochino, poi Simone lo riaccompagna a casa di Marta.

A casa, con Marta inizia una lunga discussione sul rapporto tra caso e destino, dove Marta confessa che era andata a Terni per uccidersi a casa della madre. Poi ci aveva ripensato, pensando che fosse più giusto uccidersi a L'Aquila - e nel frattempo ha incontrato lui, che le ha fatto cambiare idea. Se c'è veramente un destino che lo ha portato lì a L'Aquila, il destino non riguarda il sogno di Carlo, ma riguarda lei. I due si baciano, poi fanno l'amore. Dopo l'amplesso si addormentano e Carlo ha il suo solito incubo, da cui si sveglia urlando. L'urlo chiaramente sveglia Marta, che si spaventa. Gli dice che dovrebbe vedere uno psicologo – o qualcuno in grado di aiutarlo. Lui, molto duramente, le rinfaccia il fatto che lei ricorre alle medicine per sopravvivere alla sua depressione. Lei, ferita, gli chiede di tornare a dormire sul divano. Lui va in sala e, invece di addormentarsi sul divano, prende il suo zaino e se ne va, senza far rumore.

Cammina per l'Aquila, di notte. Torna a casa della fidanzata di Dante, guarda il palazzo. La fidanzata è alla finestra. Si fissano silenziosamente. Poi la ragazza chiama qualcuno dentro e indica in direzione di Carlo. Carlo se ne va, a passo svelto. Cammina finché non trova un palazzo diroccato. Entra dentro, si infila nel sacco a pelo. Si addormenta. Torna l'incubo. Questa volta, quando arriva la parte del cane con in bocca il braccio umano, Carlo si sveglia. Nella realtà, un cane continua a ringhiare, da qualche parte. Carlo lo cerca con la torcia, fino a che non lo vede: il cane sta cercando di prendere qualcosa incastrata in una crepa. Allontana il cane e con la torcia si avvicina alla crepa. Dentro c'è una mano.

Che fare? Carlo prende la moneta. <<Testa: chiamo la polizia; croce: me ne vado>>. Carlo però questa volta lancia la moneta, ma la rimette in tasca. Telefona a Marta.

Quando Marta arriva gli propone di telefonare alla polizia da un telefono pubblico: non devono sapere che è stato lui a trovare anche la mano, troppe coincidenze sarebbero sospette, finirebbe per

mettersi nei guai. I due cercano una cabina pubblica, dicono alla polizia della mano e tornano a casa.

Sono sconvolti: è evidente ora anche a Marta, che il sogno di Carlo è legato all'omicidio. Carlo va al bagno, defeca. Quando torna in sala, trova Marta ammanettata. Un uomo con il passamontagna le sta puntando una pistola contro. L'uomo dice a Carlo di sedersi. Carlo ubbidisce e deduce che lui è l'uomo che ha ucciso Dante. Deduce che abita a Terni, perché ha lasciato il portafoglio in una zona non di passaggio. E, in ultimo, riconoscendone la voce, capisce che è Simone, quello con cui aveva parlato di Smithson. Simone si toglie il passamontagna e spiega che è venuto perché Carlo lo stava per scoprire. Carlo non capisce e Simone dice che era lui che Valentina aveva chiamato, quando poco prima Carlo la stava fissando dalla sala. Aveva creduto che Carlo l'avesse visto – e allora aveva usato la moneta: <<Testa: scappo, croce: ti prendo>>. E' qui per ucciderli.

Marta gli dice di fare in fretta, allora. Simone le punta contro la pistola e spara. Il colpo però non parte – Carlo gli si getta contro e, nella colluttazione, Marta prende la pistola. Toglie la sicura – che è il motivo per cui Simone non è riuscito a sparare – e si fa dare la moneta da Carlo. Testa: chiamano la polizia; croce: lo uccide a sangue freddo. Esce croce.

La polizia viene a prendere Simone. Marta e Carlo a letto. Carlo dorme per sedici ore, senza incubi, mentre Marta si sveglia presto ed inizia a ripensare a quello che è successo, sino a che non sveglia Carlo.

Carlo e Marta vanno fuori, al sole. Torna il discorso su caso e destino, sul perché il lancio delle monete abbia fatto sì che accadesse tutto questo. E' possibile che la moneta sia lo strumento di un Dio, di qualcosa di trascendente?

Marta prende la moneta di Carlo: <<Testa: è stato tutto frutto del caso; croce: la moneta è lo strumento di una volontà superiore>>. Marta lancia la moneta. La moneta finisce in un tombino.